

La Russia non cede sul monopolio del gas

Mosca gela le aspettative degli europei che chiedono una maggiore apertura del mercato

■ / Milano

LA CRISI L'Europa tenta di presentarsi all'appuntamento che segna il debutto della Russia alla presidenza di una riunione del G8 con una posizione comune. Alle prese con la crisi energetica e l'emergenza gas, gli europei intendono negoziare con Mosca

l'apertura del mercato. Ma il capo dell'agenzia russa per l'energia, Sergei Ogasnesian, fredda le aspettative. «C'è e continuerà ad esserci il monopolio di Gazprom e non c'è alcuna ragione di smantellarlo», dice. Con i russi, comunque, non «esiste nessuna frizione», si affretta a puntualizzare il ministro Tremonti al suo arrivo a Mosca. E ieri intanto stesso calo di forniture di gas registrato giovedì, pari al 16,2%, con un impatto sui consumi del 3,3%.

Se Pierluigi Bersani, Ds, chiede al governo che cosa intenda fare per affrontare l'emergenza, Tremonti da Mosca gongola perché, dice, «siamo stati ben accolti». Quello all'Hotel National vicino

alla Piazza Rossa è un appuntamento solo per i ministri delle Finanze degli otto. L'agenda si concentra quindi sull'economia reale e sull'energia, dai prezzi delle materie prime alla sicurezza degli approvvigionamenti. Parigi, Roma, Londra e la Commissione Ue vogliono negoziare con Mosca la liberalizzazione del mercato del gas per rompere il monopolio di Gazprom. Proposta anche l'intermediazione presso la Banca mondiale per facilitare l'accesso della Russia a finanziamenti per nuovi gasdotti.

C'è la consapevolezza che uno dei punti da risolvere è legato al paradosso che vede aprirsi alla concorrenza il mercato della domanda mentre quello dell'offerta resta legato ad un cartello sovranazionale. In Italia sono stati sottovalutati anche gli investimenti in centrali di raffinazione. Per la crisi del gas, sono state anche riviste al ribasso le previsioni di crescita di tutta Europa.

la.ma.

L'INTERVISTA ALBERTO CLO

Il Paese ha mostrato un'impreparazione totale di fronte a un'emergenza ampiamente annunciata

«Adesso rischiamo il razionamento»

■ di Laura Matteucci / Milano

«Un'emergenza ampiamente annunciata. Le misure adottate sono tardive, ma quello che più colpisce è la totale impreparazione nell'affrontare la situazione. La mancanza di strumenti. Imbarazzante. Un'informazione più corretta e tempestiva ai consumatori avrebbe portato almeno ad atteggiamenti di buon senso. Ed evitato il bailamme di oggi. Tutti dicono tutto, compreso l'auspicare un ritorno al nucleare che, nella migliore delle ipotesi, potrebbe dare i primi risultati tra vent'anni».

E adesso che succede?

«Il peggio sarebbe arrivare al razionamento. Ma anche toccare le scorte, non è come dirlo. Ci sono anche problemi tecnici, più il bacino si svuota più si riduce la pressione. Non è mica un qualunque serbatoio da cui attingere».

Emergenza gas, polemiche, strategie per il futuro. Parla Alberto Clò, docente di economia industriale, ex ministro dell'Industria, presidente del Rie, l'Istituto di ricerche industriali ed energetiche dell'Università di Bologna.

Professore, partiamo dall'inizio. Come si è arrivati all'emergenza?



«Intanto diciamo quando. Già a metà dicembre il tiraggio delle scorte avveniva ad un ritmo superiore al normale. Ma i primi provvedimenti sono stati presi solo il primo febbraio. Poi la situazione si è ulteriormente complicata per il freddo, l'Ucraina, il calo delle forniture. Calo che partecipa solo in minima parte all'emergenza, i problemi maggiori derivano innanzitutto dal consumo interno e poi dai prelievi del sistema elettrico».

Ma perché?

«Guardi, la prima liberalizzazione elettrica l'ho fatta approvare io, non si può dire che sia contrario. Il fatto è, però, che le liberalizzazioni vanno fatte bene, altrimenti la disarticolazione del comparto porta a queste conseguenze. Fondamentale è la certezza delle forniture, anche perché stiamo parlando di servizi particolari, di interesse genera-

I primi provvedimenti sono di febbraio ma già da metà dicembre si faceva ricorso alle scorte. Accanirsi contro l'Eni è un errore

le, e il diritto universale al servizio deve prevalere».

E come si garantisce?

«Siamo passati da un soggetto monopolista ad una pluralità di soggetti: il problema è che bisogna essere in grado di coordinarli, ci vuole una sintesi che garantisca i servizi. Un centro di coordinamento e programmazione. Non si può delegare alle aziende, come non si può credere che nei sistemi complessi tanti interessi parziali facciano l'interesse generale. È come per il black-out elettrico del 2003: anche in quel caso è saltato il coordinamento. Oltretutto per il gas i soggetti in campo sono molti, troppi. Il bisogno di coordinamento è ancora più forte».

I soggetti sono molti, ma sotto accusa è solo l'Eni, l'ha ribadito anche la commissione Attività produttive alla Camera, quella di Tabacci.

«Accanirsi contro l'Eni è assurdo. Il mercato del gas è molto più monopolistico di quello del petrolio, in pratica i fornitori dell'Italia sono solo Russia e Algeria; qui chi ha potere negoziale è il venditore, tanto più quanto l'acquirente è debole. Non è certo con un'Eni debole che si rafforza la posizione italiana».

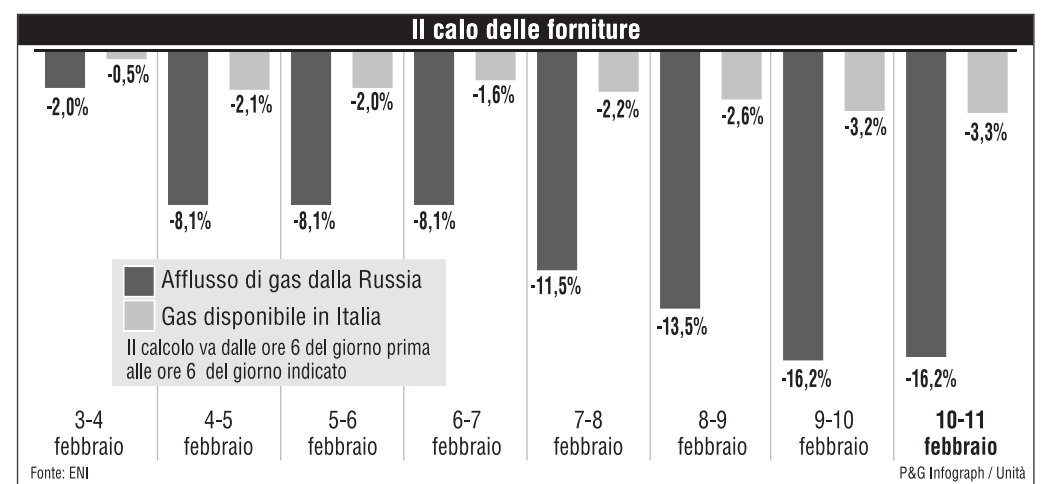
Viceversa, che cosa bisogna fare?

Rigassificatori, sbottigliamenti delle forniture? Tenendo anche conto che l'emergenza si potrebbe ripresentare tale e quale anche i prossimi anni.

«Questo è sicuro. Come è sicuro che bisognerebbe spingere per sbottigliamenti e rigassificatori. Ma temo che passata l'emergenza non se parlerà più fino all'inverno prossimo. Invece servono strategie a lungo termine, ci vogliono anni per autorizzare e poi realizzare un rigassificatore. Stiamo parlando di problemi strutturali. Nel 1995 i consumi arrivavano a 55 miliardi di metri cubi, nel 2005 a 85 miliardi. È l'aumento più forte a livello mondiale. Però è avvenuto a parità di infrastrutture, a parte alcuni investimenti dell'Eni. Questo è il punto: la liberalizzazione ha significato stoppare il monopolista nella presunzione che i privati sarebbero entrati con investimenti significativi».

Non è eretico pensare che i privati investano.

«Ma gli imprenditori che vogliono davvero investire si contano sulle dita di una mano. Giusto qualche straniero. Tra l'altro, la riflessione sulle liberalizzazioni nel sistema energetico sta cambiando, proprio a partire dalla Gran Bretagna di Blair. Questi sono processi che danno risultati, anche in termini di calo dei prezzi, solo a condizione di avere un eccesso di capacità produttiva. Oggi che le condizioni favorevoli sono venute meno, gli investimenti non riprendono. Le imprese sono propense ad investire solo nella certezza di un ritorno. Un problema di cui i governi devono tener conto».





fo!

morte accidentale di un anarchico

in videocassetta
dal 15 febbraio
in edicola con l'Unità

torna
il grande teatro
di dario fo e franca rame

l'Unità

exploit

Il grande teatro di Dario Fo, Franca Rame
MORTE ACCIDENTALE di un ANARCHICO

8.90 euro in più.

morte accidentale di un anarchico

può acquistare questo vhs anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)